

Esecutivo al lavoro sul decreto "aprile" e il Covid-bond non è più un miraggio

IL PROSSIMO PROVVEDIMENTO ATTINGERÀ A RISORSE EUROPEE, CON SPAZIO PER MISURE PROPOSTE DALL'OPPOSIZIONE

IL RETROSCENA

ROMA Nessuna ulteriore stretta, almeno non per il momento. Nella giornata più amara, nella quale l'Italia supera la Cina per morti da e con Covid-19, Giuseppe Conte si riunisce per due volte, via cavo, con i ministri Speranza, Bocca, Guerini e Di Maio. Si fa il punto sugli arrivi di attrezzature sanitarie e si organizza una task force per mettere insieme i medici che reclamano i sindaci di Bergamo e Brescia. Si discute a lungo anche di una nuova possibile stretta agli spostamenti. Il ministro della Salute Speranza preme, ma si teme che ridurre i tempi di apertura di negozi e supermercati generino code lunghissime e problemi di ordine pubblico.

LA GAFFE

Un altro Dpcm dovrà essere fatto a breve. Se non altro per allungare il periodo di blocco che ormai si dà per scontato. Un altro paio di settimane, forse, in modo da arrivare a ridosso delle vacanze pasquali già previste per la scuola.

Tra le cose attese c'era anche l'intervento della Bce predisposto nella notte e che arriva dopo giorni di malintesi, gaffe e scarsa consapevolezza. Conte saluta i 750 miliardi messi a disposizione di Francoforte con un liberatorio «l'Europa batte un colpo, forte, sonoro». Ci vorrà del tempo però per verificare se - come sostiene il premier - il "bazooka Pepp" (Pandemic Emergency Purchase Plan) è «adeguato alla gravità dell'emergenza sanitaria che stiamo affrontando e dello shock economico che ne consegue». L'impressione al Mef è un'altra. Ovvero che si tratti di una misura di contenimento e che altre dovranno essere prese a breve a Bruxelles e Francoforte. La convinzione è che non esista un "caso Italia",

ma che si stia in presenza di una minaccia al meccanismo di trasmissione monetaria realizzato con la moneta unica. Un pericolo sottovalutato sino a qualche giorno fa dalla stessa presidente della Bce Christine Lagarde e che ieri ha dovuto correggere con una dose massiccia di denaro messo a disposizione dei paesi che faticano a gestire le emissioni di debito pubblico.

Di cosa fare nelle prossime settimane e dopo l'emergenza continuano ad interrogarsi a palazzo Chigi come al ministero dell'Economia. Nell'immediato si lavora già al prossimo decreto da 25-30 miliardi che dovrebbe reiterare alcune misure del "Cura Italia" e prevederne di nuove. La lista è lunga e alcune richieste avanzate dalle opposizioni dovrebbero trovare spazio nel secondo decreto. Meno lunga è la lista delle risorse che il Mef ha a disposizione senza essere costretto a tornare sul mercato con nuove emissioni. Si pensa di attingere in buona parte dai fondi europei non utilizzati anche per evitare di bruciare ulteriori margini di indebitamento che servirebbero una volta sconfitto il virus.

Saltate le regole Ue sul debito, ampliato il Qe, non è ancora chiaro come e se verrà utilizzato il fondo salva stati. Nel Mes ci sono 410 miliardi che appartengono pro quota anche all'Italia in quanto Paese che ha contribuito, nel tempo, a soccorrere i paesi Ue in difficoltà. Finita la stagione dell'emergenza, potrebbe rappresentare un volano per la crescita, ma sull'utilizzo del Mes pesa il criterio della "condizionabilità".

LA PERCEZIONE

Per l'Italia non sarebbero applicabili "condizioni" al Paese che ne fa uso in quanto l'attuale crisi è dovuta a fattori esterni, ma Germania e paesi del Nord Europa sono di tutt'altro avviso. Resta la strada degli eurobond che Conte ha rilanciato nell'ultimo consiglio europeo. Le resistenze però non sono da meno, ma a palazzo Chigi c'è chi ritiene che sia solo questione di tempo e che qualcosa possa muoversi quando ci sarà anche a Berlino la percezione di quanto vasta sia la crisi in arrivo.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

